

Divulgatasi la sua dimmissione generosi inviti furono fatti al Santorio per le università di Bologna, di Pavia, e di Messina, ma rifiutate da esso gentilmente le onorevoli inchieste, fissò suo domicilio in Venezia esercitando la medicina, e carissimo divenne ai patrizj non solo, ma tenuto in generale estimazione dai primi dotti d'Italia, e da' principi stessi.

Quivi riprese e ritoccò le sue opere, ed i suoi commentarj sopra Avicena rifuse con tanta dottrina, ch'egli stesso asseriva, che se Avicena ritornasse in vita, posporebbe la stessa sua opera ai di lui commenti.

La virtù del nostro Santorio si vidde specialmente in piena luce, quando dal veneto senato fu ad esso unicamente affidata la cura del pestilenzial morbo che affligeva miseramente nel 1630 quella augusta capitale. È difficile a credersi con quanta sollecitudine, industria, ed acume d'ingegno si prestasse in quella critica circostanza. La dotta *Relazione* presentata al magistrato di sanità ne forma un'ampia testimonianza: onde coll'ajuto divino vidde calmato il fero ma-